

SANT'ANTIMO

# Sputi, abusi e violenze sul disabile “Lo trattavano come un fantoccio”

Arrestati tre giovani per atti persecutori e violenza sessuale: tutto ripreso con i cellulari. Il gip: “Hanno esibito atteggiamenti sadici”

di Antonio Di Costanzo

Dicevano di essere suoi amici, ma la cruda realtà rivela che trattavano quel ragazzo come un «fantoccio», così scrive il gip, su cui sfogare istinti bestiali.

Non solo bullismo e atti persecutori ma anche violenza sessuale di gruppo, il tutto ai danni di un 17enne con difficoltà cognitive che li accoglieva a casa propria. Sono queste le accuse nei confronti di tre giovani di 20, 19 e 18 anni arrestati dai carabinieri di Sant'Antimo a conclusione delle indagini coordinate dalle procure di Napoli Nord e del Tribunale per i minorenni.

È una storia orribile. Racconta di tre giovani che umiliano, picchiano e seviziano un loro coetaneo che non ha la forza di difendersi, approfittando senza pietà del suo ritardo mentale.

Nonostante la giovane età gli indagati «appaiono persone pericolose socialmente» sostiene Nicola Saladino, gip del tribunale di Napoli nord che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare per due dei tre arrestati. Il terzo indagato è stato raggiunto da un provvedimento del Tribunale per i minorenni perché non ancora maggiorenne all'epoca dei fatti.

Per Saladino gli indagati hanno «esibito atteggiamenti sadici che richiamano dimensioni sociopatiche particolarmente allarmanti». Da qui la necessità dell'arresto in



carcere perché a parere del gip esiste «un concreto e intenso pericolo di consumazione da parte degli indagati di altri gravi delitti di analoga indole».

Il tutto in un ambiente dove è «allarmante la climax di violenza che sembra sdoganare l'illiceità delle condotte».

Le ripetute aggressioni fisiche, violenze verbali, ingiurie, offese, insulti ed atti denigratori hanno procurato al minore «un grave stato di ansia e paura». Episodi che venivano ripresi con lo smartphone e poi condivisi sulle chat e, in particolare, su un gruppo WhatsApp chiamato «Sarà gas».

Le sequenze di una vicenda ignobile sono racchiuse soprattutto in tre video recuperati dai carabinieri. Gli atti persecutori andavano avanti da un anno ma a febbraio e marzo risalgono gli epi-

sodi più gravi compiuti dai ragazzi che vivono vicino alla casa del minorenni.

«Da marzo sono cambiati - ha detto la vittima ai carabinieri che l'hanno ascoltato in caserma - l'ho raccontato a mamma per non farli più venire a casa».

Il ragazzino era finito in un vero incubo.

I tre gli sputavano contro, lo trascinavano in una botola e in un'occasione uno degli indagati gli ha urinato addosso, mentre un altro componente del branco riprendeva tutto con lo smartphone. In un altro caso la vittima ha anche accennato una reazione ingaggiando una colluttazione con uno dei tre. Risale a febbraio-marzo anche il video che prova gli «atti sessuali contro la sua volontà» che il 17enne ha subito.

Azioni inqualificabili e gravi

sotto ogni punto di vista.

Il minorenni in quei fraganti prova a opporsi, ma viene violentemente picchiato con pugni e calci.

«Mio figlio ora non vuole più uscire da casa - racconta a «Repubblica» la mamma che ha denunciato tutto ai carabinieri - sta chiuso nella sua stanza, non vuole più andare neanche a scuola. È orribile quello che ha subito da ragazzi che dicevano di essere suoi amici. È traumatizzato. Li conoscevo bene, uno di loro fin da bambino. Hanno fatto qualcosa

**La mamma della vittima: “Non vuole più andare a scuola Per aver denunciato vengo minacciata”**

di brutto, che mai avrei immaginato».

La donna, che racconta anche di aver subito delle minacce dai familiari degli indagati, aggiunge: «Io non sospettavo nulla: poi ho scoperto attraverso i video che gli sputavano e gli urinavano addosso come se fosse un gioco». Vessazioni che sono terminate quando la vittima lo scorso settembre ha mostrato alla mamma i video che riproducevano le angherie a cui era stato sottoposto. «Siamo andati dai carabinieri e abbiamo denunciato tutto - dice la donna - e consegnato i video, che risalivano allo scorso marzo. Da allora mio figlio è chiuso nella sua stanza a giocare tutto il giorno alla play-station. Ora ha bisogno di aiuto, di assistenza per poter tornare a una vita normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'auto della polizia

**Delitto a Capodrise**

## Giovane in cura strangola la madre poi chiama il 113

È stata strangolata dal figlio con problemi psichiatrici solo per avergli ricordato di prendere le medicine. Lo aveva già denunciato ad agosto, ma i due continuavano a vivere insieme. È morta così a Capodrise, nel Casertano, la 54enne Patrizia Lombardi Vella. Il figlio di 29 anni, Francesco Plumitallo, è stato arrestato dalla polizia per omicidio, su disposizione della Procura di Santa Maria Capua Vetere, e condotto in carcere. È stato proprio lui ad avvertire telefonicamente il 113 di quello che aveva fatto. La 54enne è sorella di don Gianni Vella, vicario generale della Diocesi di Caserta, che vive nello stesso stabile di via Santa Maria degli Angeli in cui risiedevano madre e figlio, ma in un appartamento diverso da quello in cui è avvenuta la tragedia. Don Gianni, disperato e sotto choc, conosceva bene la complicata situazione del nipote, con un passato di gravi problemi di tossicodipendenza e un presente fatto di cure presso il Centro di salute mentale dell'Asl di Caserta e presso una psichiatra di Casagiove. Con la madre, è emerso, Francesco litigava spesso, proprio perché la donna gli ricordava puntualmente di prendere le medicine, ma lui spesso non lo faceva. E così, ogni volta che saltava le cure, ricadeva in frequenti e pericolosi scatti d'ira. Il delitto poco dopo le 9. «Venite a casa, ho strangolato mia madre», ha detto al 113 Plumitallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel Casertano*

## Neonata morta in culla arrestati i genitori dopo 2 mesi d'indagini

di Raffaele Sardo

Sono stati arrestati con l'accusa di concorso in omicidio volontario pluriaggravato e maltrattamenti in famiglia Emanuele Savino, 26 anni, e Anna Gammella, di 19, i genitori della piccola, Aurora, la neonata di 45 giorni di Santa Maria a Vico deceduta nella notte tra il 2 e il 3 settembre. Quando i carabinieri si sono presentati nella loro abitazione per portarli in carcere, lei è scoppiata a piangere, mentre il marito non ha battuto ciglio.

Il giorno in cui piccola fu trovata morta nella culla, i genitori spiegarono ai carabinieri che avevano

riscontrato ecchimosi, scottature e lesioni sul corpo della neonata. La loro versione fu che la figlia si era addormentata dopo aver fatto un bagnetto, senza più svegliarsi e che la pediatra da loro contattata gli aveva consigliato di utilizzare una pomata per le ustioni. Una versione cui gli inquirenti non hanno mai creduto, tanto che la Procura di Santa Maria Capua Vetere, diretta da Pierpaolo Bruni, li aveva iscritti nel registro degli indagati. Le indagini condotte dal pm Stefania Pontillo e dai carabinieri di Maddaloni, coordinate dall'agguisto Carmine Renzulli, hanno dato un quadro ancora più agghiacciante di quello che sembra-



▲ Uffici giudiziari Il palazzo di giustizia di Santa Maria Capua Vetere

va in un primo momento. Quella che è venuta fuori dai successivi approfondimenti, è una storia di degrado e di violenza.

A uccidere la piccola Aurora, è risultato dall'autopsia, non è stata infatti l'acqua bollente con cui i genitori l'avevano lavata per uno dei primi bagnetti della sua breve vita, ma le botte e i maltrattamenti ricevuti dai genitori. Alla neonata è stato riscontrato un «ematoma subdurale causato da un colpo inferto in regione orbitale sinistra»

che gli ha causato un trauma cranico-facciale. Probabilmente un pugno sferrato dal padre. Poi è sopravvenuta una polmonite e una serie di altre patologie, non ultimo le ustioni che non hanno avuto una incidenza particolare sul decesso. Gli inquirenti hanno poi accertato, anche sulla base dei messaggi scambiati nelle chat estrapolate dai cellulari sequestrati, che la coppia non avrebbe mai sottoposto la piccola, nei 45 giorni di vita, a visite mediche, ricorren-

La bimba è stata picchiata, medicata con lo strutto e mai portata dal medico

do a cure fai da te. Addirittura usavano lo strutto come pomata per guarire le ferite provocate alla neonata. Ai due arrestati, genitori di altri due bambini, i figli erano stati già tolti e affidati ad una comunità. Anche perché non avevano situazioni economiche tali da poterli mantenere. Lei non lavorava e il marito faceva solo lavoretti occasionali. La giovane coppia veniva aiutata economicamente dai genitori del ragazzo che, peraltro, abitano nello stesso stabile. Ora, per il padre della piccola Aurora, si sono aperte le porte del carcere di Santa Maria Capua Vetere, mentre per la mamma quelle del carcere di Pozzuoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA